

Premessa

Leggere *Dei delitti e delle pene* è un'esperienza piena di sorprese. Di pagina in pagina si scoprono riflessioni, temi, argomentazioni che aprono veri e propri cantieri per ragionamenti ancora oggi per niente scontati nel dibattito pubblico. Cesare Beccaria costruisce grandiosamente un modello razionale di garanzie, di limiti imposti al potere pubblico a protezione dei diritti fondamentali di ogni persona. All'interno di questo sistema dai contorni geometrici, esplose lo spazio per la libertà, per la vita, per la dignità umana. Sono queste che il diritto deve proteggere. E deve farlo senza mai abusare del suo dovere di protezione, senza espandersi al di là dello spazio minimo necessario a svolgere il proprio ruolo.

Il diritto penale deve assicurare, da un lato, efficacia nella tutela della sicurezza dei cittadini e, dall'altro, rispetto delle garanzie individuali. Ogni proibizione e ogni pena che non sia assolutamente necessaria di fronte a questo duplice scopo, afferma Beccaria, è illegittima. Una rivoluzione non solo giuridica ma anche culturale e politica, che mette in discussione la supremazia dello Stato rispetto ai diritti del singolo individuo.

Il modello penalistico garantista di Beccaria si muove su diversi livelli. È una teoria filosofico-giuridica fondata su principi inderogabili, ma è anche una visione politica capace ad esempio di ragionare attorno alla prevenzione dei crimini e alla sua dimensione sociale, educativa, culturale. Non è certo alla sola repressione penale che possiamo affidarci per costruire una società migliore.

Ogni capitolo del volume apre un dialogo fitto e ramificato con l'autore, in uno scambio di vedute che ci modifica le prospettive e ci interroga sulla realtà che è attorno a noi. Sono proprio questo dialogo e questa interrogazione che abbiamo voluto esplicitare nel nostro commento al testo. Non una lettura storica o filologica, bensì quel fascio di luce che le riflessioni di Beccaria gettano su norme, episodi, procedure, pra-

tiche del presente o del recente passato, illuminandone i contorni e spesso chiarendone le distorsioni. L'idea di un diritto penale minimo, espressione coniata da Luigi Ferrajoli alla metà degli anni '80, fa da filo conduttore alla lettura. Il diritto penale, ci ricorda Ferrajoli, nasce per minimizzare la violenza dei delitti e quella delle pene. L'insieme dei principi discussi in questo libro costituisce un argine contro quello cui Montesquieu, richiamato dallo stesso Beccaria, si riferiva come al terribile potere di punire, un potere che va minimizzato assoggettandolo rigidamente al diritto penale.

La storia è piena di tragedie prodotte dalla ferocia punitiva degli Stati. E anche la stretta attualità, pure quella che viviamo in Italia in prima persona, ci rimanda violenze, abusi, inutili vessazioni che hanno luogo dentro le mura delle carceri. Antigone, l'organizzazione nella quale entrambi operiamo da molti anni, tenta di portarli allo scoperto, di denunciare – a volte anche in tribunale – la pena carceraria che si discosta dal dettato costituzionale e che si affida a quell'arbitrio che il sistema teorico costruito da Beccaria intendeva combattere.

Da due decenni e mezzo Antigone conduce un sistematico monitoraggio delle condizioni di detenzione in Italia, visitando tutti gli istituti di pena per adulti e per minori e raccontando in relazioni periodiche quanto emerge da tale osservazione diretta. In questo nostro lavoro e nelle altre attività che Antigone porta avanti per promuovere i diritti e le garanzie nel sistema penale, diventano fondamentali quelle domande cui oltre 250 anni fa Cesare Beccaria ha dato risposte capaci di orientare con nettezza scelte giuridiche e politiche.

Le pagine di commento che di seguito troverete non aspirano alla completezza. Nella nostra lettura dei vari capitoli, ci siamo alle volte soffermati a dialogare con Beccaria su singole frasi dall'aspetto secondario. Incessantemente, in questo dialogo, abbiamo guardato a come le riflessioni dell'autore ci aiutano a comprendere l'attualità, sempre dal luogo di osservazione che Antigone ci ha insegnato a fare nostro. È stata una conversazione concitata, incalzante, profonda, appassionata. Una conversazione che non potrà smettere di durare e che si arricchirà di chiunque vorrà unirvisi.

Patrizio Gonnella

Susanna Marietti